

Dialoghi di vita buona su media e democrazia



Un momento degli scorsi Dialoghi di vita buona al Piccolo Teatro

Riprendono gli appuntamenti pubblici dei Dialoghi di vita buona. Lunedì 27 giugno, alle ore 20.30, presso la sede di via Rovello a Milano del Piccolo Teatro Melato è in programma la serata di riflessione e confronto che per il terzo anno propone un metodo originale per un confronto sui principali temi che animano il vivere comune. Tema di questa nuova puntata dei Dialoghi sarà il rapporto tra comunicazione e democrazia. Una relazione importante, che non nasce oggi, ma che caratterizza i due mondi: da sempre la democrazia vive una relazione importante con il consenso e quindi con la comunicazione, in tutte le sue forme. Così come la comunicazione trova nella politica un campo di esercizio, di innovazione del tutto privilegiato.

Ora con la comunicazione digitale e i social media tutto cambia e anche le dinamiche più tradizionali subiscono una straordinaria accelerazione. Se la comunicazione e la ricerca del consenso diventano il fine pressoché esclusivo dell'azione politica, che fine fa l'impegno per il bene comune e per la costruzione di un Paese migliore che proponga un futuro per tutti? In quale modo il paradigma digitale (velocità - capillarità - customizzazione) inciderà sulla qualità e sulle modalità dell'esercizio della rappresentanza in un'epoca in cui i media digitali hanno ridefinito i contorni del dibattito politico e i processi di

partecipazione «digitalizzati» appaiono come il luogo di una più raffinata e potente riproposizione delle pratiche manipolative dei media? Questi temi saranno esplorati secondo l'originale metodo dei Dialoghi di vita buona. Anzitutto la scelta dei temi e la definizione del campo di riflessione e di indagine operata dal comitato scientifico dei Dialoghi in cui siedono monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano, l'arcivescovo emerito cardinale Angelo Scola, il professor Massimo Cacciari, i rettori delle Università milanesi, protagonisti dell'impresa, della comunicazione, della società civile, della cultura e della Chiesa. Poi la serata pubblica

pensata per la città e aperta a tutti coloro che sono interessati a conoscere dalla viva voce dei protagonisti le dinamiche più profonde dei temi presi in esame e maturare un giudizio personale. Per l'appuntamento del 27 giugno interverranno esperti di comunicazione, giornalisti, studiosi e filosofi della politica. Il parterre degli ospiti è ancora in via di definizione. Al momento hanno confermato la propria presenza il team di ricercatori del Progetto giovani dell'Istituto Toniolo e il filosofo Massimo Cacciari. I ricercatori presenteranno uno studio sul rapporto degli under 30 con la politica. Il professor Cacciari concluderà gli interventi. A intervallare i momenti di parola, diversi interventi artistici secondo il linguaggio del teatro, del cinema, della letteratura e della musica.

Martedì convegno all'Università cattolica. La docente Zanfrini anticipa i temi e spiega la novità dei cosiddetti Global compacts

voluti dalle Nazioni unite per una governance totale del fenomeno. Sui rifugiati finora è mancata l'attenzione alla dimensione etica

Per una migrazione ordinata, sicura, legale

DI ANNAMARIA BRACCINI

Sarà un'occasione importante per approfondire un tema sempre più dibattuto - i Global compacts sui migranti e rifugiati, l'impegno della Chiesa, le risposte delle istituzioni - il convegno internazionale che, presso l'Aula Magna dell'Università cattolica, martedì 29 maggio (dalle ore 9.30), vedrà riuniti esperti, rappresentanti delle istituzioni e l'arcivescovo (vedi box a lato). Di cosa si tratti lo chiediamo a Laura Zanfrini, docente di sociologia delle migrazioni e della convivenza interetnica e direttore scientifico della summer school Mobilità umana e giustizia globale. «I Global compacts sono una scelta delle Nazioni unite che, per la prima volta, assumono un'iniziativa strategica per arrivare a un sistema di governance globale sui migranti e sui rifugiati che realizza una migrazione ordinata, sicura e legale. Global compacts nasce dalla Dichiarazione di New York del 2016 quando i capi di Stato dei 193 Stati membri dell'Onu hanno affrontato le questioni relative alla migrazione e ai rifugiati».

Perché interrogarsi su questo?
«Oggi constatiamo che a livello mondiale, paradossalmente esistono accordi internazionali sullo scambio di merci e di capitali. L'unica «merce» che non è soggetta a un sistema di regolazione a livello mondiale sono proprio i flussi di persone i quali, tuttavia, costituiscono anche la componente più vulnerabile della globalizzazione. Sappiamo quindi la materia sia delicata e strategica per la sovranità nazionale. E uno dei temi in assoluto più dibattuti e più politicizzati a livello internazionale, come pure una delle questioni soggette alle più gravi disuguaglianze su scala internazionale».

Perché?
«Appunto in quanto gli interessi dei Paesi ricchi del Nord del mondo,



con la Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per lo sviluppo umano integrale, sezione che papa Francesco ha voluto, sotto la sua diretta direzione, riconoscendo in questo uno dei temi centrali dello scenario contemporaneo e nella convinzione che ciò che è mancata, riguardo alla governance del fenomeno, sia l'attenzione alla dimensione etica».

Parlando di rifugiati, qual è la situazione attuale?
«L'unica materia che oggi è oggetto di un tentativo di governo a livello internazionale è proprio quella dei rifugiati, perché all'indomani della Seconda guerra mondiale con masse di persone sfollate e con l'incipiente guerra fredda si sono create le condizioni per la Convenzione di Ginevra, che è e resta ancora il testo fondamentale. Tuttavia - e questi anni lo dimostrano in maniera eclatante - questo è un quadro

normativo assolutamente inadeguato a gestire l'attuale mobilità forzata dei rifugiati. Siamo nell'emergenza più grave dal dopoguerra: basta considerare che solo il 20% di loro sono accolti nei Paesi cosiddetti ricchi, laddove l'80% grava sui Paesi poveri che sono anche i più in difficoltà a gestire un'accoglienza dignitosa. Su questo, abbiamo visto il rimpallo di disponibilità tra le nazioni e non vi è stata un'assunzione collettiva di responsabilità. Se non cogliamo questo momento per rafforzare la governance globale, continueremo a raccontare di costi che sono, certo, economici e politici, ma soprattutto umani».

Quanti sono i rifugiati oggi in Italia?
«Direi quanti siano è pressoché impossibile. Sappiamo che una quota minoritaria dei richiedenti asilo ottiene lo status di rifugiati, tuttavia il nostro non è mai stato un Paese di accoglienza dei rifugiati. Anche questo di fatto è uno dei problemi gravi».



Monsignor Mario Delpini alla Festa delle genti di domenica scorsa

Insieme a esperti e istituzioni interverrà anche l'arcivescovo

«Verso i Global compacts sui migranti e rifugiati. L'impegno della Chiesa, le risposte delle istituzioni» è il tema del convegno in programma martedì 29 maggio, alle 9.30, nell'Aula Magna dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano (largo Gemelli, 1 - Milano). L'evento ha il patrocinio della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per lo sviluppo umano integrale della Santa Sede. Porteranno i saluti introduttivi il professor Franco Anelli, Rettore della Cattolica, monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano e presidente dell'Istituto Toniolo, e monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale della Cattolica. La prima sessione verterà su «Fiducia e contenuti dei Global compacts promossi dall'Onu e dall'Unione europea».

Introdurrà e modererà Vincenzo Cesareo, professore emerito di sociologia alla Cattolica. Interverranno: Paolo Cnudde (vicedirettore generale della Direzione generale degli italiani all'estero e delle politiche migratorie, Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale), Stefano Bruno Galli (assessore all'autonomia e cultura, Regione Lombardia), Luciana Lamorgese (prefetto di Milano), Davide Galimberti (sindaco di Varese), Dario Allevi (sindaco di Monza) e un rappresentante della Commissione europea. In conclusione, Giovanni Giulio Valtolina, professore associato di psicologia interculturale alla Cattolica, annuncerà il secondo convegno (in programma in ottobre) sul tema «Oggi è già domani. Le iniziative della Chiesa per i migranti e i rifugiati».

Il patrocinio del Vaticano a testimoniare l'impegno della Chiesa. A ottobre previsto un altro incontro

Piams, test d'ingresso e lezioni aperte

Sono già attive online (www.unipiams.org/it/125) le iscrizioni per i test attitudinali e di ammissione che permetteranno di accedere ai corsi per l'anno accademico 2018-2019 del Pontificio istituto ambrosiano di musica sacra (Piams), istituto di ricerca musicologica e scuola di alta formazione musicale (corso Garibaldi, 116 - Milano). I test di ammissione previsti in vista dell'accesso ai corsi propedeutici, strutturali, preaccademici e accademici, permetteranno sia di individuare i talenti di ciascun candidato sia di conoscere il livello tecnico e di preparazione già posseduto. Le prossime sessioni dei test sono in programma nelle date 2-14 luglio (iscrizione entro il 23 giugno) e 17-22 settembre (iscrizione entro il 15 settembre). Il termine ultimo per

l'iscrizione ai corsi è il 29 settembre. L'inizio dei corsi è previsto l'8 ottobre. Inoltre, dal 7 al 16 giugno, si terrà la prima sessione delle settimane di orientamento per il prossimo anno formativo del Piams. I docenti dell'Istituto saranno a disposizione, effettuando lezioni introduttive a effetto libero della durata di circa 30 minuti. È richiesta la prenotazione, scrivendo all'indirizzo e-mail: events@unipiams.org. Per informazioni e richieste, contattare la segreteria didattica (tel. 02.89406400; e-mail: segreteria@unipiams.org). In questi giorni, tra l'altro, è stata sottoscritta una convenzione fra il Piams, rappresentata dal presidente monsignor Claudio Magnoli, e l'Università cattolica del Sacro Cuore, al fine di ampliare l'offerta formativa a favore dei propri studenti.

Tra musica, arte e architettura

La chiesa di San Francesco di Sales a Milano ospita il primo appuntamento 2018 del «Percorso di musica, arte e architettura», un itinerario tra le chiese contemporanee promosso dal Vicariato per la cultura della Diocesi di Milano, in collaborazione con l'Associazione Coro Dalakopen di Legnano. L'appuntamento è per questo pomeriggio alle 15.30 in via della Comenda 37 a Milano, nell'edificio progettato da Vittorio Gandolfi nel 1966, composto da due volumi disposti a L. Il corpo affacciato sulla strada presenta un porticato che conduce alla chiesa arretrata. Lo spazio interno è caratterizzato dal soffitto, ribassato e sospeso, e dal presbitero rialzato e illuminato da un grande lucernario. Le tredici vetrate affacciate sul cortile interno raffigurano la vita del Santo e sono state realizzate da Willy Kauffmann; la croce sospesa sull'altare è

di Romano Rui. Nello spirito del Piano nuove chiese dell'allora arcivescovo cardinale Giovanni Battista Montini, la chiesa di San Francesco di Sales venne costruita come «casa tra le case», per rappresentare una comunità immersa e «confusa» nella vita della gente. Le caratteristiche architettoniche e liturgiche della chiesa verranno illustrate da don Vincenzo Barbante, presidente della Fondazione Don Gnocchi. Seguirà, sulla base di un format ormai consolidato, il concerto di musica sacra contemporanea del Coro Dalakopen di Legnano, diretto da Matteo Magistrali, che eseguirà, in armonia con le caratteristiche acustiche della chiesa, musiche di Duruffé, Desenclos, Grassi, Pärt, Mantjarvi, Von Koch, Miskinis, Gerlitz, Nystedt. Il prossimo evento sarà domenica 14 ottobre presso la chiesa di San Giovanni Battista alla Creta a Milano.

martedì a Seregno

Due cori in concerto

Martedì 29 maggio, alle ore 21, a Seregno presso la Cappella dell'Istituto Pozzi (via Alfieri, 8), si terrà un concerto corale con il Piccolo Coro Beata Vergine (direttore Carlo Pozzoli, pianoforte Ilaria Riboldi) e il Coro Dalakopen (direttore Matteo Magistrali). Il Piccolo Coro, che si costituisce nel 2000 presso la chiesa della Beata Vergine al Lazzaretto di Seregno, è formato da ragazze, tra i 15 e i 20 anni, provenienti da Seregno e da altri comuni della zona (Lissone, Giussano, Desio, Biassono); la maggior parte di loro fa parte del gruppo sin dall'infanzia. Il Coro Dalakopen di Legnano prende il nome da una danza popolare del folklore scandinavo, primo brano eseguito dal coro nel 1997, anno della sua costituzione. Spazia in differenti repertori, con una particolare attenzione per la musica sacra contemporanea.